



MATERIE PRIME CRITICHE (MPC): QUANTO SONO RILEVANTI PER LA MANIFATTURA ITALIANA?

Le MPC entrano in 43 settori manifatturieri che partecipano a 17 filiere produttive (soprattutto: infrastrutture e costruzioni, automazione, automotive e chimica)

Le imprese manifatturiere che utilizzano MPC sono oltre 77mila, per 490 mld di fatturato (58% di quello manifatturiero), 135 mld di valore aggiunto (61%) e 1,3 milioni di dipendenti

Ogni euro di MPC importato ne genera in media 43 di fatturato e il loro valore pesa per il 3,2% sui costi d'acquisto delle imprese

Dieci settori manifatturieri, con 105 mld di fatturato (12,5% del totale manifatturiero), assorbono il 91% delle importazioni di MPC che pesano per 12% dei loro consumi

Milano, 26 marzo 2026

L'**Area Studi Mediobanca** presenta un report che fotografa l'**esposizione della manifattura italiana alle Materie Prime Critiche (MPC)**, ampiamente importate dall'estero ed essenziali tanto per la doppia transizione verde e digitale quanto per le produzioni più tradizionali.

L'indagine completa è disponibile per il download sul sito www.areastudimediobanca.com

Scenari di mercato al 2030

Secondo le proiezioni dell'IEA, la domanda (a volumi) delle sei principali MPC è attesa crescere al 2030 entro una forbice compresa tra il +27%, nello scenario base a politiche invariate, e il +52% nel caso di traiettoria coerente con il target Net-Zero al 2050. La quota di MPC destinata alle *cleantech* incorpora prospettive ancora più vivaci, con una domanda in aumento al 2030 compresa tra il +69% e il +167%, sempre a seconda dello scenario assunto.

Nel 2024 la domanda alimentata da usi legati all'energia verde vale il 28% del totale, lasciando alle tecnologie non green il residuo 72%. Quest'ultima quota si ridurrebbe nel 2030 al 62% nello scenario base, al 58% in quello intermedio per arrivare al 50% in quello Net-Zero. Si tratta di un dato rilevante, considerata la specializzazione del nostro sistema imprenditoriale in settori per lo più 'tradizionali'.

Utilizzando metriche a valore, il mercato delle sei principali MPC era valutato nel 2023 in 350 miliardi di dollari (0,35% del PIL mondiale). Nel complesso, si tratta di un mercato ancora limitato, equivalente al 7% di quello dei combustibili fossili (petrolio, gas e carbone). Tuttavia, le proiezioni al 2030, in uno scenario Net-Zero e di tensioni sui prezzi, indicano un valore di mercato pari a circa 1.100 miliardi di dollari (+206%, arrivando all'1% del PIL mondiale), una dimensione non lontana da quella che oggi ha il gas naturale (circa 1.300 mld).

Perché le Materie Prime Critiche sono 'critiche': concentrazione produttiva e societaria

A fronte delle vivaci dinamiche della domanda, l'offerta è prevista evolvere di conseguenza, mantenendo la concentrazione in pochi Paesi estrattori presso i quali si trovano i giacimenti di MPC. Nel 2030 la quota dei primi tre produttori si assesterebbe al 73% (dal 77% del 2024) in termini di estrazione, e all'82% (dall'86%) quanto alla raffinazione. Considerando 24 MPC, per 22 di esse (pari al 92%) l'offerta mondiale è riconducibile ai tre principali Paesi estrattori. In 16 casi su 24 (67%) il primo Paese ha una market share superiore al 50%. La Cina compare tra i primi tre Paesi estrattori 16 volte (67% delle MPC), la Russia 7, il Brasile 5, il Congo 4 e l'Australia 3. Nella posizione di primo produttore, la Cina compare 11 volte (46%), due volte sono presenti Congo, India e Sudafrica. In sintesi: quattro Paesi sono primi produttori per il 71% delle MPC considerate. Questa è la geografia estrattiva con cui i Paesi utilizzatori sono chiamati a confrontarsi.

Nel contesto di una progressiva marginalizzazione dell'Europa nell'attività mineraria mondiale — la cui quota è scesa dal 25,1% del 1984 all'attuale 5,4% — la produzione globale risulta sempre più concentrata in Paesi politicamente instabili, passata dal 56% del 1996 al 69% odierno, mentre in quelli in via di sviluppo il settore minerario ha assunto un ruolo economico centrale, contribuendo oggi a oltre il 15% del PIL.

Il quadro è più diversificato osservando le riserve di MPC che presentano una minore concentrazione e una localizzazione più variegata. Ciò apre lo spazio all'eventualità che nel prossimo futuro si possano affermare nuovi leader estrattivi, contribuendo ad accrescere il grado di competizione del mercato. In termini di autonomia, le riserve attualmente disponibili garantiscono 38 anni per il cobalto (che però diventerebbero 27 in base ai consumi attesi al 2030); per la grafite la vita residua è di 172 anni (ma calerebbe a 70); per il litio si passerebbe da 128 anni a 53; per il nichel da 36 a 26; per il rame, da 43 anni si cadrebbe a 29.

Ulteriori complessità derivano dalla dissociazione tra i Paesi in cui sono localizzati i giacimenti e quelli che esercitano il controllo societario delle imprese estrattive. In circa due terzi dei Paesi dotati di MPC, oltre il 50% del settore minerario è controllato da operatori esteri e, in un terzo dei casi, le autorità nazionali non dispongono di strumenti effettivi di controllo sulla produzione di minerali critici. Sebbene tale assetto proprietario sia prevalentemente riconducibile a Paesi OCSE, configurando un contesto relativamente più stabile, l'Unione europea rimane sostanzialmente assente. Valga come esempio il caso del cobalto: se fino al 2013 la Cina non deteneva partecipazioni societarie nelle imprese di estrazione, oggi oltre il 20% delle catene di controllo del settore è ad essa riconducibile. Un percorso analogo è stato seguito dagli Stati Uniti, anch'essi accreditati a oltre il 20%. L'UE è caduta dal 35% a 21%, quota quest'ultima che dissimula peraltro una corposa presenza di interessi russi.

Le politiche di mitigazione dell'UE

Il Regolamento sulle materie prime critiche ha individuato alcuni obiettivi (i c.d. parametri di riferimento) attesi al 2030. Si tratta di target non vincolanti, determinati in aggregato e formulati con esclusivo riferimento al sottoinsieme di 17 materie prime c.d. strategiche (MPS).

Essi sono così dettagliati:

- diversificazione delle importazioni extra-UE: con riferimento sia al materiale trasformato che non trasformato, non più del 65 % di ognuna delle 17 MPS deve provenire da un unico Paese non-UE. Attualmente, sei materie prime strategiche toccano o superano tale soglia;
- potenziamento delle attività di estrazione interne alla UE, per le quali si fissa un target pari al 10% (livello attuale: 8%); solo per quattro MPS l'obiettivo è già conseguito: rame (25%), tungsteno (20%), nichel (16%) ed alluminio (10%);
- incremento delle attività di trasformazione interne alla UE per le quali si fissa un target al 40% (valore attuale: 24%); per tre soli elementi la soglia è già raggiunta: cobalto (92%), rame (72%) e germanio (50%);
- miglioramento della circolarità: almeno il 25% (dal 12% corrente) delle MPS dovrebbe provenire da fonti riciclate. Anche in questo caso sono solo tre le materie compliant: rame (55%), tungsteno (42%) e alluminio (32%).

In sintesi, su 17 MPS, solo per il rame la UE ha già conseguito un accettabile livello di autonomia lungo le tre fasi della filiera (estrazione, trasformazione e riciclo). Per alluminio e tungsteno, per sole due fasi si riscontra la realizzazione dei target. Il cobalto, pur in linea su un solo parametro (quello della trasformazione), non è lontano dal raggiungimento degli altri due. Per tutte le altre materie la strada appare molto lunga.

Impatto sulla manifattura italiana

L'Area Studi Mediobanca ha stimato l'impatto economico sul sistema imprenditoriale nazionale delle MPC importate. Esse entrano nei processi produttivi di 17 filiere e 43 settori manifatturieri per un

fatturato complessivo di 489 miliardi di euro, pari al 58% del totale manifatturiero, e generano un valore aggiunto di 134 miliardi, rappresentativo del 61% di quello manifatturiero complessivo. Delle 17 filiere, quelle maggiormente ricorrenti sono: infrastrutture e costruzioni, automazione, automotive e chimica. La tabella che segue riporta alcune grandezze significative con riferimento alle imprese considerate.

Parametro	Valore
Fatturato	489 € mld
Incidenza sul totale del sistema estrattivo e manifatturiero	58%
Valore aggiunto	134 € mld
Incidenza sul totale del sistema estrattivo e manifatturiero	61%
Numero di imprese attive (a)	≈ 77.300
Numero imprese attive > 50€ mil (b)	≈ 2.150
b/a in %	2,8%
Incidenza dell'import di MPC sugli acquisti	3,2%
Imprese in alta tecnologia sul totale nazionale	89%
Imprese in medio-alta tecnologia sul totale nazionale	88%
Imprese in medio-bassa tecnologia sul totale nazionale	81%
Imprese in bassa tecnologia sul totale nazionale	5%

La popolazione di imprese attive dei settori interessati ammonta a circa 77.300 unità ed è composta prevalentemente da aziende di modesta dimensione: quelle che superano i 50 milioni di fatturato sono oltre 2.150, ovvero il 2,8% del totale. Tali società, relativamente più strutturate, potrebbero svolgere una funzione di coordinamento della filiera in tema di approvvigionamento di MPC, al fine di alleviare la debolezza contrattuale che colpisce gli operatori di taglia minore.

Con riferimento alla distribuzione geografica, il 18% delle 77mila imprese (circa 13.700) è ubicato nel Sud Italia e nelle Isole e sviluppa vendite per 31 mld di euro. Per queste aziende, l'incidenza di quelle con fatturato superiore ai 50 milioni è significativamente inferiore (0,9% vs 2,8% del totale).

Le MPC sono considerate essenziali in numerosi processi produttivi, sebbene per molte di esse il valore di mercato rappresenti solo una piccola frazione del prezzo finale dei beni in cui sono impiegate. In sostanza, ogni euro di importazione attiva in media 43 euro di fatturato, il che significa che il valore delle MPC importate vale il 2,3% delle vendite. Inoltre, le MPC esprimono un valore delle importazioni che rappresenta il 3,2% del totale dei costi d'acquisto delle imprese utilizzatrici. Si tratta di un'incidenza contenuta che testimonia il fatto che la rilevanza di tali input non si misura tanto in termini di loro onerosità quanto di essenzialità (e difficile sostituibilità) all'interno delle filiere produttive di riferimento.

La distribuzione del fatturato delle imprese manifatturiere utilizzatrici di MPC è solo in minima parte concentrata nel segmento dell'alta tecnologia (8%), coerentemente con la specializzazione della nostra manifattura. Tuttavia, tali aziende rappresentano l'89% del fatturato di tutta la manifattura italiana che opera in alta tecnologia, l'88% di quella in medio-alta, l'81% della medio-bassa, ma solo il 5% di quella in bassa tecnologia. Da questo punto di vista, le imprese acquirenti di MPC godono di un migliore posizionamento, posto che quelle attive nell'alta e medio-alta tecnologia segnano un ebitda margin del 13% a fronte del 10% di quelle in medio-bassa e bassa tecnologia.

Scendendo nel dettaglio delle singole specialità merceologiche manifatturiere, è interessante selezionare quelle per le quali il valore delle importazioni di MPC rappresenta una quota più rilevante sui relativi costi d'acquisto. L'insieme di imprese a più accentuata esposizione verso le MPC esprime un fatturato di 105 miliardi (il 12,5% di quello manifatturiero), un valore aggiunto di 19,6 mld (8,9%) e un ebitda margin dell'8%, sensibilmente inferiore alla media generale (10,9%). Quindi, le imprese caratterizzate da una forte dipendenza alle MPC e alle MPS mostrano una profittabilità più fragile. Tra le specialità per le quali le MPC hanno maggiore rilevanza sui costi degli input si richiamano: produzione di metalli di base preziosi e non ferrosi, con ebitda margin pari al 2,9% e incidenza delle



MPC sui costi al 23,9%; fabbricazione di cablaggi (rispettivamente, 8,1% e 16,2%); siderurgia (4,5% e 9,2%).

Impatto oltre la manifattura italiana

La manifattura non esaurisce il novero di attività economiche che utilizzano MPC. Senza considerare il commercio e i servizi, vi sono tre altri settori che coinvolgono ulteriori 13mila aziende che esprimono un fatturato di 107 mld, con un'incidenza media delle importazioni che, tuttavia, è pari ad appena lo 0,4% degli acquisti. Si tratta di comparti afferenti alla produzione, trasmissione e distribuzione di energia elettrica, al recupero dei materiali e alla costruzione di opere di pubblica utilità. Quest'ultimo segmento, si segnala per una rilevante incidenza del costo delle MPC sugli acquisti, pari al 6,5%.

Media Relations

Tel. +39-02-8829 914/766

media.relations@mediobanca.com